



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale, 4 aprile 2021

Pasqua di Risurrezione

Vide e credette

Almeno quest'anno, rispetto all'anno passato, blindato dal lock down, le porte delle chiese e nel caso specifico, della Cattedrale, sono aperte ad accogliere per la celebrazione della Pasqua i fedeli che credono nella potenza della Risurrezione di Cristo.

La situazione attuale pesante

La situazione sanitaria, sociale, economica, relazionale, però, confidiamocelo pure è pesante. Siamo un po' tutti - giovani, adulti e anziani - stanchi, sfibrati. Non se ne può più. Specialmente i giovani, con l'argento vivo addosso, non vedono l'ora di scatenarsi. Vorremmo svegliarci al mattino con la situazione radicalmente cambiata, o almeno con forte inversione di tendenza. Persino la fede di molti sembra vacillare. Più di uno si interroga: dove si è nascosto Dio? Perché ci ha lasciati soli, proprio nel momento in cui è necessario un suo intervento in grande? Fino a che punto Dio è interessato alle vicende del nostro vivere umano? Sarebbe interessante poter misurare la temperatura della nostra fede: a quale livello si sta trovando dopo il travaglio da crogiolo di questa interminabile pandemia, che con i suoi mutamenti ci sfugge continuamente di mano?

La Pasqua ha attinenza con il travaglio della storia?

Che cosa ci possiamo aspettare dalla celebrazione della Pasqua agli effetti di un alleggerimento o di una soluzione dalla condizione di pandemia? E nei confronti di quella ancor peggiore pandemia che è la disoccupazione, sovrastante come spada di Damocle su una infinità di famiglie? Al riguardo, di certo la Pasqua non è un talismano. Non risolve i gravissimi problemi dell'umanità con la bacchetta magica. E, comunque, Dio non li vuole risolvere da solo. Con un tocco magico, dunque.

La Pasqua di Risurrezione non è un mito, carico di simbolismo. I quattro Vangeli e Paolo nelle sue lettere, in concreto, tutto il Nuovo Testamento, ne parlano come di un evento che ha fatto esplodere la storia intrisa di sistema di peccato, per far iniziare un mondo nuovo. A cominciare dal cuore dell'uomo, di ogni uomo, nella misura in cui si apre nella fede ad accoglierne la potenza di novità, come è accaduto a chi per primo ne ha fatto l'esperienza, in prima persona: Pietro e Giovanni!

L'esperienza di Giovanni e di Pietro davanti al sepolcro vuoto

Sollecitati dal turbamento che ne ha avuto la Maddalena, quando, accorsa di buon mattino, il giorno dopo il Sabato, sconvolta, trovò il sepolcro vuoto, si mettono ambedue di corsa. Giovanni corre più veloce di Pietro, non solo in ragione dell'età, ma come attratto dal magnetismo di un amore singolare. Giunto per primo al sepolcro, consente a Pietro di essere lui per primo, perché riconosciuto capo della Chiesa quando scriveva Giovanni, il testimone del sepolcro vuoto, che evocava la verità della parola detta da Gesù: "Dopo tre giorni risorgerò". A chi però di fatto si aprirono gli occhi della fede, dopo aver constatato il vuoto del sepolcro, è stato proprio Giovanni. Lui stesso, scrivendo il Vangelo dopo cinquant'anni dagli eventi, disse di se stesso: "vide e credette".

Quella fede, scoppiata come un fiore in primavera, davanti al sepolcro vuoto, divenne per lui certezza incrollabile, in Gesù Cristo Risorto. La tenne a fondamento di tutta la sua esistenza, e lo testimoniò nel suo stesso Vangelo e nelle sue lettere, dove documentò l'inseparabilità tra la fede nel Risorto e l'amore ai fratelli, come manifestazione dell'autenticità della fede in Cristo, in Dio.

La fede in Cristo Risorto inseparabile dall'amore fraterno

In questo binomio, fede-amore, sta la chiave ermeneutica del valore umanizzante della Risurrezione: unisce inscindibilmente il nostro rapporto personale con Dio al nostro personale rapporto con gli uomini di ogni categoria e nazionalità. Il primo rapporto si definisce fede. Il secondo amore fraterno.

Di conseguenza, una celebrazione liturgica autentica della Pasqua non si risolve esclusivamente in chiesa, nell'atto liturgico, rivolto a Dio. Ma, per sua natura, ci rimanda ai fratelli, nel cui cuore Cristo vuole risorgere, grazie alla carica di amore fraterno nato dal contatto con il Mistero della Risurrezione.

Altro che mito! La celebrazione pasquale, che stiamo compiendo liturgicamente, immette in noi risorse speciali per abilitarci a farci carico del pesante bagaglio della storia, di questa storia, quella travagliata dalla pandemia e dalla disoccupazione, dalla disperazione e dall'exasperazione. Noi dimostriamo a noi stessi di essere davvero credenti in Cristo Risorto, nella sua presenza di Risorto in noi, se assumiamo i suoi stessi sentimenti, se facciamo nostra la sua sensibilità nei confronti di ogni persona umana, per la quale ha dato la sua vita e per la quale è risorto. Concretamente, un vero Cristiano, un vero credente, proprio in nome del suo essere Cristiano credente, sente il bisogno del cuore di farsi carico delle aporie e delle criticità in cui vengono a trovarsi le persone, mettendo a disposizione la propria professionalità, le proprie competenze, le proprie risorse economiche e umane. Il campo della solidarietà, che è nome proprio dell'amore fraterno, è vastissimo: da chi vive nella solitudine

e nell'abbandono; a chi deve portare spesso da solo il carico delle persone disabili che ama fino alla consumazione delle risorse fisiche e psichiche; a chi è sommerso di debiti; a chi non sa più che cosa fare per arrivare alla fine del mese; a chi è spaventato dalla mancanza assoluta di prospettive. La fede in Cristo Risorto sospinge su queste frontiere su cui di certo uno stato di diritto ha il suo banco di prova, ma su cui anche i cittadini, a cominciare dai Cristiani, incombe il dovere grave di metterci del proprio, con estrema generosità.

Gesù Risorto agisce nella storia anche attraverso i credenti in Lui

Tutto dipende però da quanto il cuore di ciascuno si lascia trasformare in profondità dal mistero della Pasqua, che in se stessa ha la capacità di trasformare il cuore, perché sia più umano. Almeno in chi lo vuole. E ciò a diversità delle potenti trasformazioni tecnologiche compiute in quest'ultimo ventennio. Che cosa, infatti, è cambiato nel frattempo? Tecnicamente quasi tutto, in meglio. Ma le persone sono davvero cambiate in meglio solo grazie ai progressi della tecnologia? Purtroppo il ventennio è segnato culturalmente da un radicamento dell'individualismo egoista. Il suo vaccino è il Mistero Pasquale, cioè la disponibilità a fare dono di sé, in Cristo Crocifisso Risorto, per far risorgere l'intera collettività a nuovi rapporti sociali, davvero civili.

Carissimi, preghiamo gli uni per gli altri, perché ci sia data la grazia di recuperare il senso della presenza di Cristo Risorto in mezzo a noi. Abbiamo tanta fiducia in Lui! Gesù risorto è sempre con noi, anche nei venerdì santi e nei sabato santi, soprattutto nei confronti di chi sperimenta il senso tragico del morire isolato. E il nostro pensiero va a tutti i morti dell'annata passata; qualche famiglia trascorrerà questa Pasqua in mestizia, non solo per le restrizioni, che non consentono ai nonni l'abbraccio dei nipoti, ma soprattutto per il vuoto lasciato dai decessi dolorosi. Una cosa però ci dà come certa la nostra fede in Cristo Risorto: accanto a coloro che stavano morendo, avvolti da una cappa insopportabile di solitudine, c'erano Gesù e la Vergine Maria, a dare loro conforto e a consegnarli nelle braccia di Dio Padre.

Purtroppo, siamo ancora prigionieri della pandemia. Ma verrà il tempo, e lo auspichiamo ravvicinato, in cui se ne allontanerà con le sue armate sconfitte dai vaccini. Ci domandiamo schiettamente: torneremo alla vita di sempre, precovid, scatenata, libertaria, individualista, edonista, o avremo imparato qualche importante lezione di vita sociale civile? Su questa direzione vettoriale ci sospinge la Pasqua celebrata liturgicamente, non perché sia un analgesico contro i mali della vita o sia oppio per i popoli oppressi, ma perché renda più umana l'esistenza quotidiana, premessa e preludio della vita da risorti, oltre il tempo.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona